



Se i Candidati ad amministrare convergono sul bene comune

Certi costumi elettorali, divenuti ormai “normali”, non hanno nulla di democratico. Se, infatti, il termine democratico evoca il senso di una partecipazione del popolo in funzione del suo bene essere, frutto di senso della responsabilità sociale, le tornate elettorali dovrebbero essere caratterizzate da volontà di convergenza delle forze scese in campo in funzione del bene comune e non da strategie di contrapposizione. Ciò vale a livello di elezioni politiche. Ma, ancor più, a livello di elezioni di natura amministrativa. Nel vivo di una campagna elettorale i cittadini hanno diritto di venir a conoscere i programmi che caratterizzano i Candidati, al fine di valutare quanto di fatto respirano di senso del bene comune. In concreto, prendiamo in considerazione il Comune di Verona. Sarebbe bello, davvero degno di una Città come Verona, tra le più significative, che i Candidati alle elezioni amministrative comunali facessero a gara nell'individuare i veri nodi problematici e tracciassero le effettive prospettive di soluzione. Intenzionati e preoccupati di dare un contributo geniale, da condividere, al progresso sociale, culturale ed economico della Città, più che di squalificare il cosiddetto avversario o, nel caso specifico, i cosiddetti avversari. Quando si scende in campo a schieramenti, magari con alleanze imbastite all'ultimo momento, non si mira al bene comune, ma alla vittoria della propria parte. E che cosa vuol dire far vincere la propria parte? Fondamentalmente, dividere la cittadinanza, con l'obiettivo di spartirsi i posti di comando, con corrispettivi emolumenti. Altro che il bene comune! Formulo la domanda esplicita, da cittadino libero nel pensiero e nell'agire: ai tre concorrenti, per considerare i principali, e, ovviamente, ai loro alleati, interessa di più, o quasi in esclusiva, la vittoria della propria parte o il bene dell'intera cittadinanza? Occorre del coraggio per rispondere con verità e sincerità a questa domanda che mi permetto di formulare a nome di chi ama per davvero più la cittadinanza che se stesso. Potrà sembrare una domanda non solo provocatoria, ma addirittura irriverente, se di fatto tutti e tre o uno o due dei tre avessero come unico obiettivo quello del bene comune. Tanto di cappello! Avrebbero di che sentirsi offesi dalla mia provocazione, ripeto, che raccoglie l'eco di tanti stati d'animo. Ho appena definito “concorrenti” i tre Candidati. Termine ottimale nella sua radice semantica latina. Sta ad evocare una gran corsa fatta insieme per raggiungere la meta. Meta unica. Il raggiungimento del cui traguardo per primo non significa sconfitta di chi arriva dopo di appena mezzo metro! Per uscire dalla metafora: i tre Candidati si sono messi in corsa. Ognuno con un suo programma. Non necessariamente con la lancia in resta contro gli altri due, al fine

di sconfiggerli. Magari umiliandoli. Si tratta di tre pacchetti di soluzioni di problemi e, soprattutto, di indicazioni di passi decisivi verso il meglio, perché Verona raggiunga quella posizione sociale civile che la storia le affida, a beneficio dell'intera cittadinanza. Spetta, dunque, alla cittadinanza segnalare quale dei tre è più rispondente alle proprie attese, dopo averne valutata la credibilità di realizzazione. Va da sé che per conseguire un tale obiettivo è necessario passare da una cultura della politica come conflittualità, secondo i parametri della filosofia dialettica hegheliana, alla cultura della complementarità, caratteristica della concezione della vita sociale di matrice del Cristianesimo, ma già evocata nell'apologo latino di Menennio Agrippa. In effetti, per essere civile la società deve tendere a raccordare le sue componenti, come le membra di un corpo. Il conflitto segnala sempre una malattia del corpo sociale. Di conseguenza, non ha senso nemmeno denominare la minoranza opposizione, che farebbe di un Parlamento o di un Consiglio comunale un ring, finalizzato alla sconfitta di chi viene ritenuto un avversario e, persino un nemico. Da combattere e non da integrare. Maggioranza e minoranza sono chiamate a concorrere, anche in termini di confronto serrato, ma mai scaduto nello scontro, a condividere linee programmatiche in grado di assicurare un futuro di prosperità sociale ed economica per tutti.

La cittadinanza veronese si attende elezioni dai grandi e luminosi orizzonti. Non le basta dire: vinca il migliore! Possa dire: tutti sono dalla nostra parte! Tutti si sono messi nei nostri panni!

Verona, 15 maggio 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona